

## Introduzione

### La Cina dal periodo coloniale all'era globale

Sono trascorsi oltre 170 anni da quando, nel 1842, la Cina fu costretta dalla maggiore potenza dell'epoca, la Gran Bretagna, a firmare il primo di una lunga serie di «trattati ineguali» che avrebbero aperto con la forza il paese alla penetrazione e presenza politica, militare, economica e culturale occidentale e più in generale straniera. Da quella data ha inizio, come ricorda la narrativa storiografica cinese ancor oggi, quel «secolo di umiliazione nazionale» che si sarebbe chiuso con la fine della seconda guerra mondiale e con il trattato di pace di Parigi del 1947, e poi ancora con la nascita della Repubblica Popolare Cinese nel 1949.

Se guardiamo indietro a questo poco più di secolo e mezzo che ci separa dai primi passi delle «guerre dell'oppio», non possiamo non essere colpiti dallo straordinario cambiamento che ha interessato la Cina e il popolo cinese. Si è trattato di un profondo e radicale processo di trasformazione che ha visto via via la Cina e i Cinesi liberarsi dal giogo coloniale (o semi-coloniale), dalla morsa dell'arretratezza, della miseria e del sottosviluppo, dalla disperazione e umiliazione indotte dalla perdita di secolari certezze, dalle difficoltà di costruire una nuova moderna identità e di trovare una collocazione regionale e internazionale consona alle legittime ambizioni nazionali, per arrivare alla fine a oggi, in cui molti dei «sogni» passati sembrano essersi avverati o stare per realizzarsi.

Anche solo soffermandoci sul periodo – oggetto del presente volume – che va dalla fine dell'Impero e nascita della Repubblica (1911-12) a oggi (primavera 2017), appare evidente, se si vogliono evitare narrazioni superficiali così come visioni agiografiche, che si è trattato di un lungo e complesso percorso storico, segnato da grandi successi e progressi così come da drammatiche sconfitte e fallimenti. Basti pensare al riguardo ad alcuni momenti centrali: le speranze – poi andate deluse – indotte dalla trasformazione della Cina da Impero a Stato-nazione; l'unificazione nazionale del 1928

sotto la guida di Chiang Kai-shek, solo parzialmente realizzata; la strenua resistenza all'aggressione giapponese, segnata da terribili perdite umane e da immani distruzioni materiali; lo straordinario sviluppo della rivoluzione comunista da fattore elitario a movimento popolare e di massa. E ancora: la nascita, lo sviluppo e le trasformazioni della Repubblica Popolare Cinese dagli anni Cinquanta a oggi, forgiati dapprima dalla lotta per la sopravvivenza e per il riscatto nazionale e poi dall'impegno per lo sviluppo e la modernizzazione economico-sociale; l'opera difficile e segnata da errori e scelte anche gravi e drammatici/che (accelerazione economica e collettivistica nel Grande Balzo, radicalizzazione politico-ideologica nella Rivoluzione Culturale; impatto delle lotte politiche e per il potere sulla vita del popolo; ecc.) finalizzata a definire un rapporto sufficientemente equilibrato tra le diverse priorità (ideologia vs crescita economica; aree sviluppate vs aree arretrate; ricchi vs poveri; sviluppo vs compatibilità; tradizione vs modernità; influenze esterne vs peculiarità cinesi; sogni vs realtà; ecc.); la ricerca nella seconda metà del xx secolo e in questa prima parte del XXI di una propria collocazione centrale negli affari regionali e globali, cercando di combinare l'attenzione ai processi di cambiamento mondiale con la difesa delle «specificità cinesi»; ecc.

Oggi la Cina esiste, con i suoi lati positivi e con quelli negativi, con le conquiste realizzate e le varie contraddizioni irrisolte: è oggettivamente un fattore centrale in Asia e nel mondo, un prodotto della storia reale con il quale è necessario confrontarsi. È una realtà vista con simpatia e rispetto così come con insofferenza e paura; produce consensi e critiche, basati troppo spesso su stereotipi e su approcci generici e superficiali. La stessa «anomalia» rappresentata dalla realtà della Cina in questi ultimi decenni, in quanto paese governato da un partito comunista in cui sistema politico autoritario e processi di «liberalizzazione» e di apertura al mercato mondiale sono andati intrecciandosi e sovrapponendosi, va affrontata approfondendo la conoscenza, liberandoci dai luoghi comuni e dalle semplificazioni, leggendo e interpretando la realtà d'oggi anche attraverso lo specchio della storia, con un approccio lontano da visioni «eurocentriche» ma anche senza cadere nel rischio di possibili tentazioni «sinocentriche» aggiornate.

La leadership cinese che sta affrontando questa prima parte del nuovo secolo e che guarda ai traguardi futuri non ha probabilmente bisogno di particolari consigli, se non quelli dettati dalle esperienze di altri paesi e popoli.

Mi si consenta tuttavia, in tempi in cui Confucio e il confucianesimo sembrano – a volte in modo utile e a volte in modo piú chiaramente strumentale – rappresentare in Cina e nel dibattito internazionale sulla Cina un importante punto di riferimento, citare un passaggio relativo ai *Dialoghi* (in cinese *Lunyu*), raccolta di conversazioni, aforismi e aneddoti considerata la principale fonte degli insegnamenti del Maestro e che rappresenta per molti aspetti un punto di riferimento essenziale nel dibattito filosofico e politico della Cina di ieri e anche di oggi (la citazione è tratta da T. Lippiello (a cura di), *Confucio. Dialoghi*, Einaudi, 2003, p. VIII):

Confucio non si profuse in verbose speculazioni, ma, con stile laconico e con abbondanza di aneddoti e aforismi, offrì ai discepoli e in genere all'uomo una via per affermare il primato dei valori essenziali dell'esistenza umana. È dunque all'uomo e alla sua peculiare condizione che Confucio dedicò la propria opera di maestro.

Dunque, il compito cui è di fronte la Cina è tanto affascinante quanto impressionante: governare qualsiasi paese è difficile, governare la Cina lo è molto di piú. Se vogliamo assecondare in pieno la visione del «sogno» cinese per il prossimo futuro, non possiamo non notare come al di sopra di tutto ci sia e ci debba essere l'uomo, i suoi bisogni e le sue paure, le sue incrollabili certezze e le sue terribili insicurezze.

Come sottolinea Joseph Stiglitz, sono i governi degli uomini (e nel nostro caso quello della Cina) a rappresentare lo strumento essenziale ai fini della «realizzazione di armonia tra gli uomini e fra uomo e natura» (*Un'economia per l'uomo*, Lit Edizioni srl, 2016, p. 21).

Il presente volume costituisce una versione ampliata e aggiornata de *La Cina del Novecento* (Einaudi, 2004 e 2008). In particolare, sono stati aggiunti tre nuovi capitoli incentrati sulla prima parte del XXI secolo, è stata cambiata l'*Introduzione*, aggiunte delle *Conclusioni* e aggiornati *Cronologia*, *Profili biografici*, *Bibliografia* e *Indice dei nomi*.